

Trionfo del Cuore

MARIA, STELLA
DELL'EVANGELIZZAZIONE

PDF - Famiglia di Maria

maggio - giugno 2015

N° 31

“La vittoria è affidata a Maria!”

Negli ultimi decenni, in differenti ambiti ecclesiali di tutto il mondo, si è riflettuto su quale sia il modo più giusto di portare Cristo ai popoli del nostro tempo.

Sono stati sviluppati piani pastorali, sono state create commissioni, organizzati congressi internazionali e ci si è serviti dei moderni mezzi di comunicazione.

Eppure, nonostante tutti questi sforzi in tanti diversi modi e luoghi, i risultati non sono arrivati. È possibile che si sia presa troppo poco in considerazione la vocazione della Madre di Dio? Quale potere Dio abbia dato a Maria e quale posto unico Le abbia assegnato come Mediatrix di grazie per l'evangelizzazione dei popoli, viene mostrato dalle testimonianze pubblicate in questo numero della nostra rivista missionaria.

*G*ia il beato Papa Paolo VI, il papa del Concilio, aveva dato alla Madonna il titolo di “Stella dell’Evangelizzazione”. Il Santo Papa Giovanni Paolo II ha seguito l’esempio del suo predecessore e non solo ha definito Maria “Stella dell’Evangelizzazione”, ha anche consacrato a Lei tutta la sua vita e tutto il suo pontificato con il motto “Totus tuus”.

Come Madre della Chiesa e di tutta l’umanità, Dio ha affidato a Maria la guida e la protezione di tutti i Suoi figli. Perciò Lei, con la sua vocazione di Corredentrice e il suo potere di intercessione, può riportare l’umanità al Figlio. Quel che nessun metodo pastorale può ottenere, riesce a Lei perché Maria strappa i Suoi figli dalla forza di satana e ottiene per loro lo Spirito Santo e l’amore di Dio. Questa verità la vediamo confermata in modo efficace nei diversi santuari sorti nei luoghi dove la Madre di Dio è apparsa: a Saragozza e Guadalupe, a Lourdes, a Fatima, alle Tre Fontane a Roma. Questa Madre ha ottenuto innumerevoli conversioni e miracoli nelle anime, che nessun sacerdote, per quanto santo, sarebbe stato capace di realizzare. Quando cerchiamo di portare Cristo ai popoli non credenti o che si sono allontanati dal cristianesimo, dovremmo ricordarci di Maria.

Papa Giovanni Paolo II ce ne ha dato l’esempio affidando il suo apostolato a Maria. Durante ogni

suo viaggio pastorale, ha consacrato a Lei il paese e il popolo visitati. Il primo viaggio del suo pontificato è stato a Guadalupe e l’ultimo a Lourdes. Egli era convinto che un’evangelizzazione con frutti duraturi è possibile solo con Maria, perché Dio vuole così: perché come Egli l’ha scelta duemila anni fa per diventare uomo, così vuole anche oggi essere portato ai popoli tramite Lei. Egli ha affidato a Maria, la Donna dell’Apocalisse, il trionfo su satana. Lo scrive l’apostolo Giovanni nel capitolo 12 dell’Apocalisse, e lo conferma anche la Madonna stessa a Fatima quando dice: “Dio vuole la consacrazione al Mio Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice nei primi sabati. Se ascolteranno le Mie richieste, la Russia si convertirà e ci sarà pace ... Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà” (13 luglio 1917) .

Papa Giovanni Paolo II ne era convinto. Per questo, nel suo libro “Varcare la soglia della speranza”, egli cita il Cardinale Hlond: “La vittoria, quando arriverà, sarà una vittoria attraverso Maria”.

Anche la veggente di Amsterdam ha sentito queste significative parole: “Comprendete bene: anche il Signore ha avuto bisogno di Sua Madre per nascere. Ecco perché dovrebbe essere riportata nelle vostre Chiese e fra i popoli e vedrete la rifioritura” (25.3.1973)

La pastorella precede il gregge

Nel 1858, durante un'Udienza, Giovanni Bosco raccontò a Papa Pio IX la nascita e lo sviluppo della sua fiorente opera per i giovani a Torino. Il Papa gli chiese allora di annotare tutti gli avvenimenti che la riguardavano. Il Santo, in obbedienza, scrisse i suoi "ricordi" e descrisse così anche il primo dei suoi circa 180 "sogni", che gli donavano la conoscenza di cose nascoste e future.

La sua prima visione nell'infanzia, durante la quale Maria, come sarà anche in futuro, ebbe un ruolo centrale, lasciò al ragazzino di nove anni un'impronta indimenticabile per tutta la vita. In un'immagine profetica, Giovanni vide una schiera di ragazzi allegri, che ridevano e giocavano. Molti però bestemmiavano e subito egli tentò di zittirli con botte e parole dure. Allora gli apparve un Signore maestoso con un volto luminoso, avvolto da un mantello bianco. Egli chiamava il ragazzo per nome con gentilezza e gli diceva: *"Non con i colpi, ma con la mitezza e l'amore te li farai amici! Comincia subito ad istruirli sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù"*. Giovanni, confuso, ammise di essere solo un bambino povero ed ignorante e domandò: *"Chi è lei che chiede a me una cosa così impossibile?"*. Allora il Signore gli rispose: *"Ti darò una Maestra, sotto la cui guida diventerai saggio. Senza di Lei, tutta la sapienza diventerebbe stoltezza"*. - *"Ma lei chi è?"* - *"Io sono il Figlio di Colei, che tua madre ti ha insegnato a salutare tre volte al giorno"* (nell' "Angelus Domini"). In quel momento Giovanni vide una Signora dall'aspetto maestoso, avvolta da un mantello coperto di stelle scintillanti. La Signora lo prese amorevolmente per mano e diresse la sua attenzione sul gruppo dei ragazzi, ma al loro posto ora si trovavano caproni, cani, gatti, orsi ed altri animali. *"Questo è il tuo campo di lavoro!"*, gli disse. *"Diventa umile, forte e coraggioso. Ciò che vedi accadere ora agli animali, in*

futuro lo dovrai compiere con i miei figli". Improvvisamente sotto gli occhi di Giovanni, gli animali selvaggi divennero pecore soavi che saltellavano belando gioiosamente intorno al Signore e alla Signora. Egli non comprese tutto questo e piangendo chiese alla Signora di spiegarglielo. Allora, con dolcezza, mettendogli la mano sul capo, Ella rispose: *"Nel tempo opportuno, capirai tutto"*. In quel momento il ragazzo si svegliò per un rumore. Era ancora stordito. Le mani gli facevano ancora male per i colpi che aveva dato e il volto gli doleva per gli schiaffi incassati. Ma ancora di più gli davano da pensare le parole del Signore e della Signora tanto che non riuscì più a riprendere sonno. La mattina raccontò in famiglia il suo sogno e la mamma seria gli disse: *"Chissà, forse un giorno sarai sacerdote"*.

A sedici anni, ci fu un momento in cui Giovanni al ginnasio si preoccupò seriamente di dover rinunciare al sacerdozio a causa della sua povertà: in sogno vide di nuovo la Madonna che, come una pastorella, precedeva un grande gregge e che gli disse: *"Giovanni, questo grande gregge lo affido a te"*. - *"Come posso fare per custodire un gregge di pecore e agnelli così grande?"*, chiese il ragazzo. *"Dove trovo i pascoli, dove potrei portarli?"* - *"Non ti preoccupare! Ti aiuterò!"*, così Maria lo consolò e mantenne la sua promessa! In modo meraviglioso Ella accompagnò Don Bosco nella sua opera a salvaguardia della gioventù.

Tutto ebbe inizio con un' Ave Maria

L'8 dicembre del 1841, festa dell'Immacolata, fu evidentemente la "Pastorella celeste" a condurgli il primo protetto. Il sacerdote novello di 26 anni si stava preparando a celebrare la Santa Messa, nella sagrestia della Chiesa di S. Francesco a Torino: improvvisamente si trovò davanti un ragazzo. Siccome non sapeva servire Messa, il sagrestano arrabbiato prese a cacciarlo via picchiandolo. "Perché percuote questo giovane?", chiese Don Bosco. "È un mio amico!" - "Come, quel mascalzone un suo amico?" - "Sì, lo chiami subito, debbo parlargli". Così il giovane rimase timidamente per tutta la Santa Messa. Don Bosco seppe dopo che si chiamava Bartolomeo Garelli, era di Asti, aveva 16 anni ed era orfano. Lavorava come apprendista muratore e non sapeva né leggere, né scrivere, né pregare. "Sai cantare?", gli chiese il giovane sacerdote. "No!". "Sai fischiare?". Allora un sorriso illuminò il volto del ragazzo e Don Bosco capì di aver conquistato la sua fiducia. Bartolomeo non aveva ricevuto la Prima Comunione e non conosceva il catechismo. "Verresti, se te lo spiegassi?". - "Sì, molto volentieri!". - "Questa sera?". - "Sì!". - "Oppure ora?". - "Con gioia!". Prima di iniziare questa prima ora memorabile di catechismo, Don Bosco si inginocchiò e recitò con intensità un'Ave Maria, affinché la Madre di Dio gli ottenesse la grazia

di salvare l'anima di quel povero ragazzo.

Quarantacinque anni dopo, solo due prima della morte, l'educatore senza dubbio più famoso del suo tempo, ripensando a tutto il bene realizzato per migliaia di figli spirituali, avrebbe confermato: "Tutto è opera della Madonna. Tutto è partito da quella prima Ave Maria, recitata insieme ad un ragazzo, fervidamente e con intenzioni pure".

Torino, l'ambiziosa città industriale, attirava masse di operai, ma solo pochi trovavano fortuna. Il campo di lavoro di Don Bosco era costituito da ragazzi orfani e abbandonati, che giravano senza meta per le strade, apprendisti sfruttati e giovani senza lavoro, che girovagavano chiedendo l'elemosina, rubando o unendosi a bande che si davano battaglia a vicenda. C'erano poi molti giovani fra i 12 e i 18 anni che riempivano le prigioni. Non stupisce che la letizia di Don Bosco e la sua versatilità abbiano potuto attirare tanti giovani, così che il loro numero aumentava di domenica in domenica. Siccome non riusciva più a lavorare per centinaia di ragazzi da solo, Maria lo ispirò a formarsi educatori e sacerdoti tra i suoi figli spirituali. Il 18 dicembre 1859, sotto la guida di Don Bosco (che aveva allora 44 anni), nacque la Congregazione dei Salesiani con 17 membri, fra i quali due sacerdoti.

"Maria si è fatta da sola una Casa"

Nuove vocazioni vennero da diversi luoghi e ceti sociali e in tanti chiesero di poter entrare nella Comunità dei Padri Salesiani. In breve tempo il Centro spirituale della famiglia salesiana fu una chiesa dedicata alla Madonna che Ella stessa aveva richiesto a don Bosco in un sogno del 1844. Gli aveva indicato un campo e gli aveva detto: "È mio desiderio che in quel luogo dove Solutur, Adventor e Octavius, i gloriosi

martiri di Torino, subirono il martirio e il terreno è bagnato del loro sangue, Dio venga onorato in modo speciale". Don Bosco vide una chiesa meravigliosa con la scritta: "Qui è la mia Casa e da qui partirà la venerazione per me". Durante gli anni successivi della costruzione, don Bosco disse: "La Madonna vuole che costruiamo una Chiesa in Suo onore, dove venga venerata con il titolo di Maria,

Aiuto dei cristiani'. I tempi sono tristi. Davvero abbiamo bisogno dell'aiuto della Madonna per conservare e difendere la santa fede cattolica. Questa sarà la Chiesa madre della nostra Congregazione e il centro dal quale partiranno tutte le opere per il bene della gioventù povera e abbandonata".

La genesi della chiesa costituisce uno degli avvenimenti più belli della vita di Don Bosco, durante il quale la Madonna dovette aiutare suo figlio a realizzare ciò che Ella aveva desiderato. Ad un costruttore egli diede un anticipo di poche monete e sorridente assicurò: *"Non si preoccupi, la Madonna troverà i soldi necessari per la costruzione della chiesa. Io sono solo il suo cassiere"*.

Quando ci fu da pagare il primo salario agli operai, Don Bosco si ricordò di una ricca signora ammalata, alla quale fece visita. Dopo averle consigliato di recitare una novena a Maria, Aiuto dei cristiani, aggiunse: *"Se il suo stato di salute dovesse migliorare e lei lo considera*

un atto giusto, potrebbe fare un'offerta per la Chiesa di 'Maria Ausiliatrice', che è in costruzione a Torino-Valdocco". La notizia della prima guarigione ottenuta si diffuse velocemente e suscitò dappertutto fiducia in Maria Ausiliatrice.

Molte persone ricorrevano a Don Bosco, il quale, pregando e invocando "Maria Ausiliatrice" ottenne tante guarigioni e miracoli. A Genova, Firenze, Milano, Roma e Napoli, ma anche a Vienna, Parigi e Londra tanti si misero sotto la protezione di Maria Ausiliatrice e da queste città, come ringraziamento per le grazie ottenute, arrivarono anche generose offerte.

Nel 1868 la chiesa fu consacrata solennemente, dopo soli quattro anni di costruzione. Don Bosco era felice: *"Il Signore e sua Madre hanno voluto servirsi di un povero sacerdote per realizzare una tale opera. Maria si è fatta una casa per se stessa. Ogni pietra, ogni oggetto di questa chiesa è una dimostrazione della grazia di Maria"*.

Guida per una missione mondiale

Don Bosco aveva sempre desiderato portare la luce del Vangelo in quei paesi dove non era ancora mai arrivato un missionario. Sebbene pervenissero richieste dall'Africa, dall'Asia e dall'America, esitava a mandare i primi salesiani fin quando, nel 1874, comprese chiaramente che gli indios che Maria gli aveva mostrato due anni prima, nel suo primo sogno missionario, erano gli indigeni della Patagonia. L'11 novembre del 1875, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino fu consegnato il mandato ai primi missionari salesiani inviati nell'America del Sud. Don Bosco lo aveva visto profeticamente ed ora cominciava

a realizzarsi: *"Da qui partirà la venerazione per me"*.

Di anno in anno nella Chiesa si consegnarono nuovi mandati a nuovi missionari. Oggi i Salesiani, con i Gesuiti e i Francescani, sono fra gli ordini maschili più diffusi della Chiesa cattolica romana, attivi in tutto il mondo. In tutto questo loro sviluppo non bisogna però mai dimenticare ciò che Don Bosco aveva sempre davanti agli occhi e che testimoniò alla fine della vita: *"Non abbiamo mai fatto un passo che la Madonna prima non ci avesse indicato. Maria, nella mia vita, ha fatto tutto"*.

La Patagonia e la Terra del Fuoco si trovano nell'America del Sud. In un sogno del 1872 Don Bosco vide una prateria bella ed estesa confinante con le Ande. Degli indios scuri di carnagione (fino ad allora a lui sconosciuti), di una statura straordinaria, con lunghi capelli ispidi, galoppavano a cavallo cacciando per la Pampa: "Da lontano si avvicinava un gruppetto di missionari, dal volto sereno, preceduti da una schiera di giovani. Guardando meglio, ho riconosciuto nei sacerdoti i nostri salesiani ... Il loro arrivo portava gioia agli indios. Deponevano le armi, accoglievano i missionari con gentilezza, ascoltavano attentamente le loro parole ... Mentre i missionari recitavano il rosario, gli indios ... rispondevano unanimi alla preghiera... Infine hanno depresso le loro armi ai piedi dei missionari e si sono inginocchiati. Un salesiano ha intonato il canto 'Lodate Maria voi fedeli' e gli indios si sono uniti al canto con una voce così forte che mi sono spaventato e svegliato".

Il segreto del mio successo

Maria porta Cristo, Ella lo ha dato alla luce: Dio stesso ha scelto questa via per venire nel mondo e per salvarci. È importante prenderne consapevolezza in ogni nuova forma di evangelizzazione, che spesso non dà risultati perché non si fa entrare la Madonna nella vita e nella pastorale e questo nonostante Gesù, morente sulla Croce, ci abbia donato Maria come Madre.

*L*o aveva ben compreso la beata Madre Teresa, la missionaria più famosa del XX secolo! Ella diede costantemente a Maria un ruolo centrale, sia nella sua vita personale che nella formazione delle sue figlie spirituali e nella sua opera missionaria mondiale, che ha sempre avuto un'impronta mariana. Era quello che Agnese Gonxha, la "gemma" come era chiamata in famiglia, aveva imparato fin da piccola.

Più tardi, quando era già Madre Teresa, espresse con queste parole la sua gratitudine alla mamma che lei chiamava con affetto: "Nona-Lok", "anima di madre": "Ogni volta che penso a mia madre, mi viene in mente la parola 'santa'

perché così ci appariva con le sue parole e le sue azioni". Ella spesso aveva esortato la figlia: "Ringrazia la nostra santa Madre per tutto!". Quando era ancora una giovane scolara, Agnese Gonxha era entrata a far parte di una Congregazione mariana. La dodicenne ascoltava attentamente le lettere che il parroco, p. Jambrekovic, leggeva durante gli incontri, lettere che un suo confratello gesuita scriveva dalla povera missione di Calcutta, dove la Compagnia era attiva fin dal 1924. Questo avviò Agnese alla sua vocazione religiosa. Vi rispose nel 1928, lasciando la famiglia a 18 anni e recandosi a Dublino presso le Suore di Loreto che operavano in India.

Dando la mano alla Madre

*M*adre Teresa aveva ricevuto da "Nona-Lok", come in eredità, un consiglio prezioso che non avrebbe mai dimenticato. Nell'Anno mariano 1987-88, durante un Congresso per Famiglie a Kevelaer (Germania), al vescovo Paolo Maria Hnilica (con il quale per trent'anni fu legata da amicizia spirituale e da una proficua collaborazione), che le aveva chiesto il segreto del suo successo missionario, Madre Teresa raccontò in modo inaspettato: "Devo a mia madre l'amore per la Madonna. Un giorno, a sette, otto anni, stavo passeggiando con lei nel parco. Mi teneva per mano e mi ha detto: 'Fatti sempre guidare così dalla Madonna, come io ora ti tengo per mano'. E da allora non faccio altro che lasciarmi guidare dalla

Madre celeste. Questo è il segreto del mio successo".

Quarant'anni prima di confidare il "segreto del suo successo" al vescovo Hnilica, Madre Teresa era andata negli slums di Calcutta per servire i più poveri tra i poveri. Era il 1947. Iniziando la sua opera, l'anima della suora, vestita con il sari bianco bordato di blu, fu colta da un "terribile buio spirituale"; si aggrappò ancora più fortemente alla mano di Maria, lasciando ininterrottamente scorrere fra le sue dita i grani del rosario. Ne furono testimoni i suoi collaboratori e anche quelli che la incontrarono in diversi posti del mondo. Il buio spirituale di Madre Teresa durò per cinquant'anni, accompagnandola fino alla morte. Nel 1947 Maria l'aveva preparata a

questo tramite una visione. La futura fondatrice delle Missionarie della Carità aveva visto una folla avvolta in quel buio, che presto avrebbe dovuto sperimentare anche lei. La Madre di Dio stava al centro di questa folla, che Lei chiamava i suoi figli. Madre Teresa si era vista come una bambina ferma davanti alla Madonna, letteralmente avvolta dalla Sua presenza.

*N*ei messaggi di Amsterdam si dice che la Madre di tutti i popoli abbia preceduto suo Figlio. Affermazione che biblicamente è facile da dimostrare perché, cronologicamente nella sua vita, Maria, con il suo “sì” all’Annunciazione e con le sue sofferenze, ha preceduto Gesù, anche nella sua abnegazione. Basta anche solo riflettere sulla sua visita ad Elisabetta: portando Cristo,

come prima missionaria, Maria ottiene per San Giovanni la grazia santificante, tanto che già nel grembo materno egli viene colmato dallo Spirito Santo, come l’Arcangelo Gabriele aveva preannunziato a Zaccaria (vedi Lc 1,15).

Nella loro casa di Skopje, “Nona-Lok” aveva raccontato alla figlia Agnese, fin da quando era bambina, con quale umanità e delicatezza Maria si fosse affrettata da Elisabetta. Nel corso degli anni, più volte, aveva incoraggiato sua figlia a seguire l’esempio della Madonna visitando i poveri per dare loro aiuto e sollievo. Più tardi Madre Teresa ripeteva spesso alle sue Missionarie della Carità le parole di sua madre: *“Nostra Signora camminava speditamente perché l’amore per il prossimo non può aspettare. Quanto sarebbe bello, se ce ne rendessimo sempre conto!”*.

Nelle favelas del Brasile

*L*e suore di Madre Teresa hanno a cuore il consiglio della loro fondatrice e si considerano consapevolmente delle “co workers” della Madonna, collaboratrici di quella Madre che le precede dappertutto; questo anche nei quartieri più poveri di Rio de Janeiro in Brasile, dove la miseria e i problemi sono talmente grandi che, per un piccolo gruppo di suore, pensare di operare in quelle zone della città, umanamente, può davvero sembrare una pretesa eccessiva. Eppure, nella quotidianità del loro difficile lavoro, si verificano miracoli incredibili e questo tutto per la loro fiducia nella Madonna. Un’esperienza toccante è stata descritta da Padre Leo Maasburg nel suo libro: “Madre Teresa, istantanee di una vita”. Si rivela in modo commovente la forza di Maria che, per quanto sia difficile, rende leggera ogni missione:

“In una favelas di Rio, in un quartiere nel quale non entra neanche la polizia, le suore di Madre Teresa facevano regolarmente visita a famiglie ed anziani. In quel luogo regnano sovrani la violenza e il commercio di droga ... Per aiutare gli abitanti, le suore per prima cosa hanno posto una statua della Madonna al confine della favelas.

Subito è accorso un folto gruppo di bambini con i quali le sorelle hanno iniziato a pregare. *‘Quale famiglia ha più bisogno della Madonna?’*, hanno chiesto le missionarie dopo la preghiera. Una bambina ha alzato la mano; la mamma da tanto tempo è cambiata ed è sola. Le suore sono andate con la piccola e hanno trovato una donna in uno stato terribile a livello psicologico. Le ha lasciate entrare solo per le preghiere insistenti della bambina. Poi ha raccontato loro quello che le era successo: l’organizzazione criminale che gestisce il traffico di droga aveva dato fuoco a suo marito... e poi aveva appeso davanti alla porta la salma bruciata. Poco dopo suo figlio era stato rapito, fatto a pezzi e lasciato davanti alla porta. Le suore hanno insegnato alla donna la preghiera dell’Ave Maria e le hanno lasciato per nove giorni la statua della Madonna. Quando le hanno di nuovo fatto visita, l’ambiente era migliorato: tutto era pulito ed ordinato. La donna era del tutto risanata psicologicamente. *‘La Madonna mi ha guarito, ora non me la potete più togliere!’*, ha detto. Le suore, naturalmente, le hanno lasciato la statua. Ora è un’attiva collaboratrice delle Missionarie della carità”.

Edel Mary Quinn

Quando, nel 1921 a Dublino (Irlanda), Frank Duff, con alcune donne di fede, fondava la “Legione di Maria”, nessuno immaginava che questo movimento di laici si sarebbe velocemente diffuso in tutto in mondo. Il piccolo gruppo, consacrato alla Madonna, desiderava condurre a Gesù, attraverso Maria, tutte le persone dei propri ambienti di vita. Questo cammino di evangelizzazione era stato indicato loro da San Luigi Maria Grignion de Montfort con le parole: “I figli umili di Maria sanno che questa Madre è la via più sicura, più facile, più breve e più perfetta verso Gesù. Perciò si arrenderanno senza riserve a questa Madre”.

Una delle più zelanti “legionarie di Maria” fu Edel Mary Quinn, una ragazza bionda, piena di spirito, sportiva e dotata artisticamente, che suonava volentieri il pianoforte e il violino e aveva anche capacità dirigenziali. Essendo la più grande di cinque fratelli e sorelle, a 17 anni, dovette rinunciare a molte cose e impiegarsi in una ditta per sostenere economicamente la sua famiglia. Il padre, funzionario di banca, aveva perso quasi tutti i suoi averi a causa del vizio del gioco. Nel 1928, quando aveva vent’anni, Edel Mary, giovane segretaria, in un incontro del movimento, conobbe la “Legione di Maria”; ascoltando le parole: *“Noi ci mettiamo completamente a disposizione di Maria in modo tale che Ella ci renda mediatrici di grazie”*, chiese subito di essere ammessa a farne parte.

Piena di zelo, iniziò a svolgere il suo compito di far visita a persone anziane e a malati per due ore la settimana. Poi sacrificò anche il poco tempo libero che le rimaneva dopo il faticoso lavoro in ufficio, e spesso anche i pomeriggi della domenica. La giovane Edel dava buona prova di sé e Frank Duff le affidò anche, in qualità di responsabile, la guida di un gruppo che si occupava di prostitute. Più tardi, un Cardinale scrisse al riguardo: *“Sua esperienza quotidiana erano visi stizziti, offese, rifiuto, quartieri sporchi, insetti e il dolore creato dall’incontro con l’empietà e la depravazione in un’anima sensibile”*. Spesso Edel si dedicava alle prostitute fino a mezzanotte

con zelo ed ingegnosità, come se fossero figlie sue; il giorno dopo partecipava alla Santa Messa mattutina delle 7.00 e alla recita del rosario. In tutti i suoi impegni Edel era consapevole: *“Il nostro compito non è solo lavorare... ma anche santificarci. È necessario pregare molto per quelle povere donne e fare anche dei sacrifici. Vorrei tentare di agire come Maria e appropriarmi della sua pazienza e del suo amore comprensivo”*. Il successo fu sorprendente! In poco tempo molte prostitute furono disposte a cambiare vita e trasferirsi in una casa fondata appositamente per loro.

Anche il giovane capo di Edel, francese, stimava molto la sua dipendente per la sua nobiltà d’animo. Quando le chiese di diventare sua moglie, Edel fu costretta a confessare che aveva intenzione di entrare presso le Clarisse a Belfast, appena la sua famiglia avrebbe potuto fare a meno di lei. Dio però aveva piani diversi per la sua futura missionaria! In seguito ad uno sbocco di sangue le fu diagnosticata una tubercolosi avanzata con poche speranze di guarigione. Ciò nonostante, dopo diciotto mesi di sanatorio, sebbene minata nella salute, Edel tornò con naturalezza al lavoro e all’amato apostolato per la ‘Legione’. Gli effetti furono stupore e commozione. Lei stessa scrisse con la pace nel cuore: *“Con amore filiale presento a Dio una nuova pagina del libro della mia vita”*. Gesù scrisse questa “pagina” in modo inaspettato, quando nel 1936 Edel, a 29

anni, fu chiamata ad essere delegata della “Legione di Maria” per l’Africa dell’Est. Qui ella fondò centinaia di gruppi nell’attuale Kenya, nella Tanzania, in Uganda, in Malawi e nell’isola di Mauritius. Nonostante le obiezioni che questa missione le avrebbe causato sicuramente la morte, Edel molto volentieri accettò di portare in Africa la Madonna. *“Tutto per Lui, attraverso Maria!”*: era il suo motto e durante i tre mesi di viaggio in nave scrisse a Frank Duff: *“Gioisco che lei mi abbia fatto partire e altri gioiranno più tardi”*. Nello stesso tempo capiva molto bene che senza Maria non avrebbe potuto far nulla. Perciò aveva scelto come massima della sua vita: *“Come un bimbo, si fa portare dalla madre, vive e respira in lei, così una volta per tutte ad occhi chiusi mi affido alla Madonna. Sarà Maria ad agire attraverso di me”*.

Edel Mary Quinn visse per otto anni in Africa orientale, sforzandosi sempre di “adoperarsi e consumarsi per Cristo”, come era solita dire. Arrivata a Nairobi, conobbe subito i problemi dei cristiani in questa piccola Babele di lingue, razze e classi sociali. Quante tensioni fra gli europei, gli indiani, gli arabi e le varie tribù africane! Erano tutti cattolici, ma avevano le loro proprie Chiese, separati gli uni dagli altri, e non si incontravano mai. Il primo obiettivo di Edel fu riunirli fra di loro. Quando gli indigeni sentirono del suo progetto, dissero: *“Ciò che tu vuoi non è realistico. Non conosci Nairobi! Se fosse stato possibile creare unione fra tutti questi gruppi, i missionari che ti hanno preceduto ci sarebbero riusciti”*. Ma Edel non si fece scoraggiare e rispose: *“Perché non abbiamo fiducia nella Madonna? Lei sa cosa bisognerebbe fare. Fatelo fare alla Madonna”*. La sua fiducia fu premiata in poco tempo e l’impossibile divenne possibile.

Appena sei mesi dopo, il 24 aprile 1937, cattolici di differenti nazioni e razze, fino a poco prima separati da inimicizie e discriminazioni, si riunirono per il primo grande incontro della “Legione di Maria” nella Chiesa dedicata a San Pietro Claver. Fianco a fianco si consacrarono concordi alla Madonna davanti all’altare di Maria, ciascuno nella sua madrelingua. Questo fu un avvenimento storico per la Chiesa cattolica del Kenya

e di tutta l’Africa dell’Est e uno dei giorni più felici di Edel che disse: *“Proprio questo puoi aspettarti quando lavori per la Vergine Maria! La chiave di ogni successo è l’unione con Maria”*.

Con gratitudine il vescovo di Nairobi affermò: *“In un solo anno di lavoro di Edel Mary Quinn, l’atmosfera nella mia diocesi è cambiata. Senza chiasso ha portato il seme della vita ... ai cattolici. Si è avvertita la mediazione della grazia ... Lei è riuscita a far incontrare persone, che io, vescovo, ed i miei missionari non siamo riusciti a riunire... Era visibile la mano di Dio”*.

*N*elle grandi e piccole cose la gracile missionaria dell’Irlanda si aspettava dalla Madonna la fioritura della Chiesa in Africa orientale. Con un temperamento da conquistatrice, condusse una vita unica nella storia del continente. Agli inizi Edel, giovane donna di appena trent’anni, alle 5.00 del mattino attendeva coraggiosamente sul ciglio della strada l’arrivo di un camion, in maggioranza pieno di uomini, che, su strade accidentate e per ore nella giungla, l’avrebbe portata alla sua meta: alle sue missioni in villaggi nascosti, dove a volte non si era mai visto uno di razza bianca. Fedelissima alla recita del rosario, infiammò indigeni di diverse tribù, e per la prima volta anche donne, scolari, analfabeti, malati di lebbra, a sentirsi responsabili di gruppi mariani per lo sviluppo della fede, cosa che, fino a quel momento, era stata lasciata solo ai missionari. Più tardi, Edel divenne indipendente nei suoi avventurosi spostamenti quotidiani di anche 150 km nella giungla; dopo poche lezioni di guida, iniziò a viaggiare a bordo di una vecchia “rolls-royce”, una macchina sconquassata, con un fucile sul sedile posteriore come difesa contro gli animali selvatici. Percorreva le diocesi in lungo e in largo, con il caldo, con le piogge tropicali, il fango, con eventi inaspettati e notti imprevedute nella giungla. Anche per dei missionari sani sarebbe stato un vero martirio, ma questa irlandese di aspetto gracile non si lamentava mai. Tutte le più grandi fatiche e resistenze non riuscirono a frenare l’impegno del suo apostolato. Prendeva forza dall’Eucarestia quotidiana, dalla

Durante l'incontro settimanale ogni gruppo della "Legione di Maria" recita il rosario e ascolta una lettura spirituale. Poi ogni partecipante racconta un'esperienza del suo ultimo impegno di volontariato, che può consistere nella catechesi in preparazione alla Prima Comunione, in incontri con neo convertiti, in visite ad ospizi e ospedali, da alcolizzati o detenuti, nell'apostolato sulle strade o nell'aiuto ai senzatetto. Al termine tutti ricevono un nuovo compito per la settimana successiva.

lettura di "Il segreto di Maria" di San Luigi di Montfort, ma soprattutto dal suo amore per Dio. *"Abbiamo una vita soltanto, e forse anche breve, per mostrare il nostro amore"*, dichiarava sorridendo. Anche quando fu costretta a letto dalla malaria, dalla pleurite, dalla tubercolosi, Edel approfittò intensamente di quel tempo. Finalmente poteva pregare in silenzio, perché: *"Nel mio intimo sono una clarissa in terra africana"*, come rivelò. Da malata, pregando, piena di interesse, seguiva gli sviluppi mondiali dalla "Legione di Maria" come, ad esempio in Australia o nell'allora Birmania. Se arrivavano buone notizie dalle fondazioni, Edel scriveva, anche con la febbre alta, fino a 40 lettere al giorno, incoraggiava i gruppi mariani, dava consigli e istruiva nuovi dirigenti. Ebbe anche il tempo di studiare la lingua swahili per poter comunicare con gli indigeni.

Appena in salute, intraprese un viaggio missionario di sei settimane in Tanzania attraverso la meravigliosa savana, ai piedi del Kilimangiaro, la più alta montagna d'Africa, per fondare nuovi gruppi, fedele al proposito: *"Devo portare le*

grazie ad ogni anima, vale a dire, Maria lo vorrebbe fare attraverso di me!". Il periodo più felice della sua missione in Africa furono i sei mesi trascorsi nel 1940 sull'isola di Mauritius nell'oceano indiano, invitata dall'arcivescovo mariano, John Lee. Alla fine, venti guide spirituali e quasi 300 membri attivi della "Legione di Maria" recitarono insieme all'arcivescovo la preghiera di consacrazione. Egli incoraggiò i legionari: *"Se voi eseguite il vostro apostolato nello spirito di fede e in unione con Maria, avrà un grande effetto e non si potrà resistervi"*. Edel non poté introdurre personalmente la "Legione di Maria" nella vicina isola di Reunion, lo fecero però i legionari di Mauritius e in breve tempo fiorirono anche lì più di 60 gruppi. Durante gli ultimi mesi di vita, a 36 anni, effettuò un viaggio di 18 ore in Kenya dove subì un attacco di cuore. *"Sono pronta ogni momento, quando la Madonna viene a prendermi"*, disse devotamente. Edel Mary Quinn morì, con lo sguardo rivolto alla sua statua della Madonna, che portava con sé in missione e in tutti gli incontri, il 12 maggio 1944.

Le conseguenze in Cina

*S*e Edel avesse saputo che c'era speranza di diffondere anche in Cina la "Legione di Maria", per la gioia sarebbe saltata dal letto, dichiarandosi pronta a partire, appena conclusa la sua opera in Africa. Sicuramente ha potuto farlo nello spirito! Concretamente lo realizzò l'arcivescovo Antonio Riberi (1897-1967) il quale, in veste di delegato apostolico per l'Africa, aveva seguito con attenzione il suo apostolato mariano sostenendolo in 33 diocesi, perché convinto: *"La 'Legione di Maria' è un miracolo del nostro tempo e uno dei più grandi doni della Madre di Dio al mondo moderno"*. Più tardi, nel 1947, in veste di nunzio in Cina, consigliò vivamente la "Legione di Maria" a tutti i vescovi e

dal 1948 la fece introdurre come scudo contro la minaccia del comunismo in tutto il paese. *"Non ne avrei avuto il coraggio senza lo straordinario successo dell'apostolato di Edel Quinn. Ma se Dio si era servito di una ragazza malata gravemente per far rifiorire un continente come l'Africa, era proprio quello di cui avevamo bisogno. ... Così Edel, nascosta nelle selvagge regioni africane, senza saperlo, ha collaborato alla salvezza della Cina"*. La diffusione in Cina superò ogni aspettativa! Fino al gennaio del 1951 nacquero 1.000 gruppi mariani in 90 diocesi e questo nonostante le pesanti persecuzioni comuniste, a causa delle quali, in seguito, ci furono 4.000 martiri.

La Missionaria con più successo

All'inizio del 16° secolo la Madonna riuscì a realizzare in Messico ciò che tanti missionari insieme non erano riusciti a fare: nel giro di soli sette anni, con le sue apparizioni a Guadalupe, conquistò alla fede cattolica il cuore di nove milioni di aztechi. Ma questo successo missionario di Maria non si è realizzato solo in America del Sud; in passato e al presente, anche in Europa, Ella ha ottenuto e continua ad ottenere incredibili miracoli di conversione.

Un popolo si converte alla fede cattolica

A Šiluva in Lituania, per esempio, con l'apparizione della Madonna nel 1608, in breve tempo tutti i fedeli calvinisti si convertirono alla fede cattolica. Ottantasei anni prima di questo evento, tutta la città, sotto la forte pressione del nobile Zabiela, si era dovuta convertire al calvinismo. Il parroco di allora Jonas Holubka, molto preoccupato per la situazione, aveva nascosto sotto una roccia un'icona della Madonna molto venerata insieme ad altri oggetti liturgici. Morto l'ultimo cattolico di Šiluva, nessuno sapeva più del tesoro nascosto. La Madonna apparve anni dopo ad alcuni pastorelli proprio vicino a quella roccia, dove era nascosta la sua icona, ma nessuno credeva ai bambini. Il pastore calvinista tentò di ostacolare quella "macchinazione cattolica", ma poi vide anche lui la Madonna piangente come l'avevano descritta i ragazzi. Le sue lacrime toccarono talmente la popolazione che tutti aderirono al cattolicesimo. Appena dieci giorni dopo la conversione del pastore, l'8 settembre,

festa della Natività di Maria, più di 11.000 persone si accostarono alla S. Comunione sul luogo dell'apparizione. Ad un cieco ultra centenario, in una visione, fu mostrato il luogo in cui era nascosta l'icona. Ritrovata questa immagine accorsero a venerarla fedeli da tutta la Lituania. Maria, da vera madre, rispose alla fiducia dei suoi figli con numerose guarigioni miracolose. Nel 1775 l'apparizione della Madonna di Šiluva fu dichiarata autentica da Papa Pio VI. Anche durante gli anni 1945-1990, in cui la Lituania fu parte dell'Unione Sovietica, il regime comunista non riuscì ad impedire a Šiluva gli otto giorni di festa in occasione della solennità del Santo Nome di Maria e in ricordo dell'apparizione, festa alla quale partecipavano ogni anno fino a 200.000 pellegrini. Il cardinale Vincentas Sladkevičius, che ha sofferto per molti anni sotto la persecuzione comunista, l'8 settembre del 1991 ha posto sotto la protezione della Madonna la nuova evangelizzazione del popolo lituano.

La Madre della Misericordia, Regina della Lituania

Conosciuta in tutto il mondo è anche la Porta dell'Aurora a Vilnius, capitale della Lituania. Nel 1652 un'icona della Madre della Misericordia fu portata a Vilnius e in un primo momento sistemata nella parte superiore di una delle nove

porte del muro di cinta. Chi entrava o usciva dalla città poteva salutare la Madonna. Nel 1671 i carmelitani costruirono una cappella sopra la porta, nella quale l'icona fu sistemata per essere protetta dal vento e dal maltempo, ma nello

stesso tempo restare accessibile ai fedeli. Più di 8.000 offerte votive in argento testimoniano le grazie ricevute dalla Madonna. Una di queste è la mezza luna in argento che dal 1849 adorna l'icona. Nel 1927 la Madonna fu solennemente incoronata dal Nunzio apostolico con due corone d'oro: sia per lo stato che per la Chiesa. Ella era Regina della Lituania. Allo straordinario evento parteciparono il Primate della Polonia, 28 vescovi, molti dignitari e addirittura il Presidente dello Stato. In quell'occasione, con apposito decreto,

Papa Pio XI attribuì all'icona della Madre di Dio il titolo di "Madre della Misericordia". La cappella alla Porta dell'Aurora non fu mai chiusa, neanche durante la Seconda Guerra Mondiale e sotto il governo comunista. Dalla Polonia e dalla Bielorussia, ma anche da più lontano, giungono cristiani cattolici romani, ortodossi e greco-cattolici per cercare consolazione, consiglio, guarigione e protezione presso la Madre della Misericordia. Lei riunisce lì i suoi figli come nessun sacerdote o missionario riuscirebbe a fare.

“Per Dio nulla è impossibile!”

La Madonna è davvero la “Stella” da seguire per Monica Battelli e Marco Manzaroli di Riccione, sposi novelli. Ma non è stato sempre così.

Monica è stata la prima ad accogliere la grazia della conversione, che le ha donato a Medjugorje la Regina della Pace.

Ci hanno fatto visita durante il loro viaggio di nozze a Roma e, pieni di gioia, ci hanno raccontato di come la Madonna li abbia portati a Gesù e al loro “nuovo” essere insieme.

*M*onica: Riccione, sull'Adriatico, è uno dei più noti luoghi di villeggiatura, una città particolare. Oltre alle diverse offerte per i turisti, vi si trova ovviamente anche una vivace vita notturna con i suoi vizi tipici, inclusa la droga. Da giovane per me era normale trascorrere i fine settimana e le notti estive in discoteca con gli amici, per poi la mattina crollare a letto ubriaca. I miei genitori giustamente si preoccupavano per me e hanno cercato il modo di proteggermi. Accanto all'albergo di mio padre si era liberato un locale nel quale egli aveva avviato un bar e papà mi ha offerto di lavorarvi come responsabile del personale. Non avevo un lavoro fisso e ho accettato. Mi sono sentita onorata. Il nostro bar era molto stimato e presto sono stata conosciuta a Riccione; mi piaceva essere al centro dell'atten-

zione dei clienti, anche come capo del personale. Mi piaceva stare fra la gente e avere successo. Un compito che assorbiva tutto il mio tempo e le mie forze: aprivamo alle 5.30 del mattino e chiudevamo alle 4.00 di quello successivo, sette giorni su sette.

Marco, con il quale ero in stretta amicizia fin da quando avevo vent'anni, desiderava passare più tempo con me. Per questo siamo andati a vivere insieme con la speranza che la nostra relazione potesse diventare più profonda. Avrei voluto formare una famiglia, ma riuscivo ad essere a casa solo poche ore di notte e il nostro amore non si è potuto sviluppare. Marco, ovviamente, non era disposto ad un matrimonio con tali presupposti. Questa è stata la prima grande sconfitta della mia vita: non ho avuto ciò che volevo. La se-

parazione da Marco mi ha gettato in una crisi esistenziale. Ho lasciato il lavoro per tre mesi e sono tornata allo stile della mia vita precedente. Finalmente libera volevo godermi la vita. Ma le discoteche, i balli, l'alcool, lo sport, la cura meticolosa del corpo e i vestiti alla moda, tutto questo non mi rendeva felice. Ero irrequieta, insoddisfatta, frustrata e avevo idee completamente confuse sulla vita. Nonostante fossi cattolica, battezzata, della fede mi era rimasta solo la convinzione dell'esistenza di un Essere superiore, ma non sapevo neanche come chiamarlo. Forse il metodo Reiki avrebbe potuto dare delle risposte alle mie domande? Ma già dopo la prima seduta ho compreso che lì non avrei trovato risposte. Alcuni miei amici erano diventati buddisti con la speranza di trovare la felicità. Ma quando ho visto gli esercizi di rilassamento proposti nel gruppo di meditazione, sono rimasta scioccata. Poi ho pensato che la tecnica del training autogeno avrebbe potuto aiutarmi! Ero così tanto abituata a cercare da sola la soluzione ai miei problemi e non avevo la minima idea di un Dio che avrebbe potuto farmi dei doni! Mia zia, che seguiva la mia ricerca, mi ha regalato un libro su Medjugorje. Mi è piaciuto e la curiosità mi ha spinto. Ho deciso perciò di accettare l'invito ad un pellegrinaggio e con un gruppo sono andata dalla Regina della pace.

Settembre 2011: per tutto il viaggio ho mantenuto un atteggiamento scettico. Ho continuato ad

ascoltare la mia musica, sono rimasta nel mio mondo e sono stata un'osservatrice distaccata e critica. Così le giornate a Medjugorje sono passate senza aver vissuto nulla di speciale. Al ritorno dal pellegrinaggio, nel pullman, finalmente la grazia mi ha toccato. In un attimo ho avuto la profonda certezza che la Madre di Dio esiste davvero e nello stesso tempo Ella mi ha aperto gli occhi sulla mia vita. Ho compreso che tutte le mie attività non avevano nulla a che fare con la vera felicità e ho sentito di possedere un'anima per la quale non avevo mai fatto nulla. Non avevo mai pregato, non ero mai andata in Chiesa, avevo vissuto contando solo sulle mie forze e secondo le mie immaginazioni. Avevo trascorso ore a curare il mio corpo, ma non avevo mai pensato alla mia anima. Nonostante il mio disinteresse, la Madonna si occupava di me. Ella mi amava, nonostante io l'avessi ignorata. È stata una scoperta incredibile e ho pensato tra me: *"No, non posso più continuare con questo stile di vita, devo cambiare - ma come?"*. C'erano così tante cose da correggere. In quel momento ho compreso che avevo un debito verso Dio e la Madonna. Volevo rispondere al loro amore, ma non sapevo come. Non potevo fare una telefonata e neanche offrire un dono materiale; con cosa avrei potuto far loro piacere? Allora ho pensato: *"Farò ciò che la Madonna ha chiesto a Medjugorje, così potrò mostrarLe il mio amore"*.

Fare semplicemente ciò che ci dice

*T*ornata a casa, ho iniziato a recitare ogni giorno il rosario, a partecipare alla Santa Messa la domenica e a confessarmi una volta al mese. Facendo questo ho compreso di non voler più trascorrere le mie notti in discoteca, ho cambiato il mio modo di parlare e di vestirmi, ho smesso di sfogare la mia rabbia sugli altri. Poi ho iniziato a partecipare agli incontri di un Gruppo di preghiera, e lì ho imparato a conoscere ed amare Gesù. Allora ho voluto fare anche ciò che Lui ci chiede. Ho chiuso il bar la domenica e non ho più

lavorato fino alle 4.00 del mattino. Con sofferenza mi sono resa conto di essere responsabile del fatto che alcune persone erano state assoggettate dal demonio, perché per anni alla festa di Halloween avevo fatto venire una cartomante. Ho chiuso anche con questo, dopo essermene pentita profondamente nella confessione. A causa di queste decisioni, gli incassi del bar sono diminuiti rapidamente. Ma la cosa non mi ha turbato, perché finalmente avevo trovato la felicità interiore che ricompensava tutto. Nello stesso tempo

ho compreso di aver condotto per molti anni la vita che altri si aspettavano da me, senza però aver mai trovato quella Monica che Gesù aveva creato e pensato. Più pregavo, più scoprivo chi ero e per cosa ero stata creata: non la imprenditrice, ma un'anima silenziosa. Ho voluto scoprire la vocazione che Gesù aveva per me, perché solo così avrei potuto essere felice.

Ho capito anche che dovevo cambiare radicalmente la mia vita sessuale, ma non mi sentivo abbastanza forte per questa rinuncia. Ogni volta, quando pregavo per questa intenzione, mi venivano in mente le parole del Signore: *“Nulla è impossibile a Dio!”* (Lc 1,37). E veramente ho ricevuto la forza di lasciare in altre mani il bar, con la fiducia che la Madonna mi stava guidando, e anche di decidermi per una vita di castità fino al matrimonio.

All'inizio i miei amici mi hanno deriso, ma, quando hanno visto che diventavo sempre più sicura e coerente, hanno iniziato ad ascoltarmi con interesse mentre parlavo loro di Gesù e di come Lui rispondeva alle mie preghiere.

Di tanto in tanto avevo ancora dei contatti con Marco. Anche a lui non ho voluto nascondere

che mi ero innamorata di Gesù. Il mio entusiasmo per la fede lo ha colpito con curiosità, tanto che ha iniziato a pregare e andare alla S. Messa. Ci siamo incontrati in Chiesa sempre più spesso e anche in altre occasioni.

Il mio sogno di sempre era quello di formarmi una famiglia. Adesso però ero consapevole del fatto che avrei potuto essere felice solo con un uomo cristiano, uno sposo che avrebbe dovuto farmi incontrare Gesù perché non conoscevo nessuno della mia età che credesse. Più pregavo per la conversione del mio futuro marito, più “per caso” incontravo Marco. Quando mi sono accorta che egli era “attratto” da Gesù, mi sono chiesta se non fosse lui il marito che il Signore aveva pensato per me. Quando gli ho detto che avevo deciso di vivere nella castità fino al matrimonio, è rimasto sorpreso, ma poi ha risposto: *“Ti amo talmente che farei tutto per te; ti offro volentieri anche questo sacrificio”*.

Così ha avuto inizio la nostra storia d'amore, secondo le norme di Gesù e sotto la protezione della Madonna. È stato un tempo meraviglioso fino al nostro matrimonio, celebrato il 2 marzo 2014, nella nostra parrocchia di Riccione.

Monica e Don Dolindo

Un giorno alcuni pellegrini di Napoli sono andati da P. Pio a chiedere il suo consiglio spirituale; il padre li ha rimandati a casa dicendo: “Perché venite da me? Voi a Napoli avete Don Dolindo, un santo”. Parlava di Don Dolindo Ruotolo (1882-1970). Questo sacerdote, con fama di santità, incompreso e a volte perseguitato in vita, ha lasciato una ricca opera teologica, era profeta e padre spirituale, un uomo del futuro. Ai suoi figli spirituali ha dato il consiglio: “Quando sarò morto, venite a bussare sulla mia tomba ed io vi risponderò”. Monica, che lo conosceva, aveva fiducia nell'intercessione di questo grande santo napoletano. Durante il periodo in cui sperava di incontrare il suo futuro marito, ha fatto un pelle-

grinaggio alla tomba di Don Dolindo e ha bussato per tre volte con la preghiera: “Converti quell'uomo che Gesù ha scelto come mio marito e fa' che lo sia!”. Alcune settimane dopo, nel gruppo di preghiera, è stato estratto il nome di un santo da venerare come amico e patrono durante l'anno. Monica ha pensato anche a Marco che vedeva sempre più spesso in Chiesa; sarebbe stato provvidenziale per lui avere un santo che lo accompagnasse particolarmente durante l'anno. Ha preso un biglietto anche per lui. Il nome estratto era quello di Don Dolindo Ruotolo. Monica quasi non poteva crederci, ma qualche tempo dopo ha compreso chiaramente che non poteva essere stato un “caso”.

*M*arco: Quando ho conosciuto Monica, avevo 22 anni. Sono rimasto affascinato da lei, dalla sua vivacità e gaiezza. Tutti i ragazzi l'adoravano e perciò è stato un grande onore accorgermi che le sue attenzioni erano rivolte a me, un ragazzo timido. Dopo il primo innamoramento, la nostra relazione è diventata difficile: non sono più riuscito a pensare a Monica come mia sposa, perché lei passava quasi tutta la sua vita nel suo bar e avevamo poco tempo per noi. Nonostante sia stata dolorosa, sono stato contento della nostra separazione. Quel periodo è coinciso con la conversione di Monica. Dopo, sebbene ci vedes

simo poco, ho notato che lei, con il suo nuovo rapporto con la Madonna, era completamente cambiata. Questo mi ha incuriosito. Mi ha raccontato di Gesù piena di slancio, del perché Lo amasse, e così anch'io mi sono aperto al mondo meraviglioso della fede. Dopo decenni sono tornato alla confessione e ho riscoperto l'amore per Gesù, che avevo da piccolo.

Da quando ho lasciato entrare Gesù nella mia vita, non bestemmio più e tratto i miei dipendenti con maggiore rispetto. Grazie alla Madonna, abbiamo trovato un ideale in comune e una gioia interiore indescrivibile”.

Marco ha riflettuto a lungo sul luogo dove fare a Monica la proposta di matrimonio e infine ha deciso per Medjugorje. Le ha rivolto questa domanda decisiva e le ha donato l'anello di fidanzamento, durante un pellegrinaggio, sul monte della Croce, praticamente “sotto gli occhi della Madonna”.

*“Facendo nostre nell’Ave Maria
le parole dell’angelo Gabriele e di sant’Elisabetta,
ci sentiamo spinti a cercare sempre nuovamente
in Maria, tra le sue braccia e nel suo cuore,
il frutto benedetto del suo grembo.”*

Lettera apostolica “Rosarium Virginis Mariae”

San Giovanni Paolo II